

Andrea Scala (Università degli Studi di Milano)

Le diverse componenti linguistiche dei gerghi italiani: l'apporto non neolatino

1) Il gergo: elementi per una definizione

1.1 Cosa si intende per gergo? Dipende da chi ne parla...



Da un recente manuale di scrittura universitario (enfasi mia):

*... destinatari diversi presentano di regola competenze linguistiche diverse e convenzioni comunicative diverse. Il **gergo dei medici** non è quello degli amministrativi e ciascun gruppo professionale, in generale, fa uso di un proprio linguaggio specialistico...*

logonimo settoriale (metalinguaggio della linguistica):

Da un recente manuale divulgativo dedicato alle discipline linguistiche (enfasi mia):

*... immaginiamo di sentir parlare tra di loro due giostrai dell'Idroscalo di Milano. Anche se si scambiano frasi su argomenti quotidiani del tipo vicino alla santocia stanziava uno sguardo senza fangose e senza strimpe che aveva una sgaiosa! "vicino alla chiesa c'era un povero senza scarpe e senza calze che aveva una fame!", rischiamo di non capire nulla ... questi giostrai stanno parlando in **gergo**.*

Logonimo: conio metalinguistico di Domenico Silvestri (prob. 1997), per De Mauro (2000, p. 8) "parola o termine indicante aspetti e parti di frasi e testi e della loro realizzazione e ricezione". Potremmo sintetizzare così: "lessema che ha come referenza attività linguistiche e oggetti o dimensioni ad esse pertinenti".

1.1.1 Dove sta la differenza?

Paziente: Qual è la differenza tra allergia e intolleranza?

Medico: L'allergia è una reazione mediata dal sistema immunitario e potenzialmente molto più pericolosa delle intolleranze. Quindi la prognosi per la sua diagnosi è migliore di quella che hanno i pazienti con vera allergia ai farmaci. Purtroppo lei presenta una ipersensibilità, seppur di tipo non immunologico, a molti farmaci e questo ci ha costretto a darle delle protezioni antireattive aspecifiche.

Molte parole sono poco accessibili a chi non sia medico, ma tutte sono prive di sinonimi totali (talora anche parziali).

Gergante 1: Cuśa fòm sta **brüüna**₁ de **śmurfi**₂ ai **pivéi**₃?

“Cosa facciamo questa **sera**₁ da **mangiare**₂ ai **bambini**₃?”

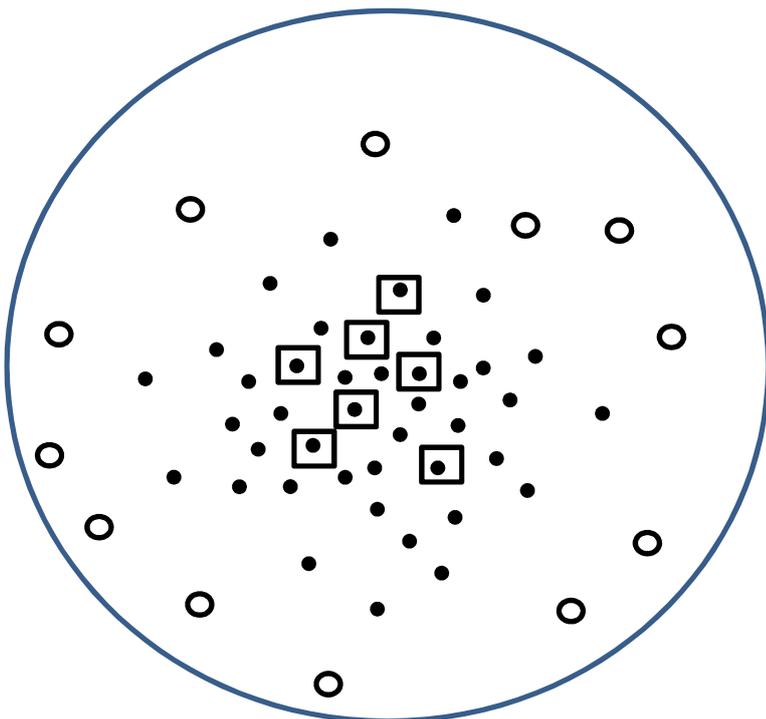
Gergante 2: Te fé ‘na bela **turciüúśa**₄, me a vo in **fredüúśa**₅, **cochi**₆ ‘n **grup**₇ e quant l’à bela **śmurfi**₈ i va al **cagnàaro**₉. Sta **brüüna**₁₀ a **parti al peten**₁₁ de **balariin**₁₂ perché gh’o mìa de **pìlla**₁₃ de togh il **bigùunsuli**₁₄ ai **pivéi**₁₅.

“Fai una bella **polenta**₄, io vado in **cantina**₅, **prendo**₆ un **salame**₇ e quando hanno ben **mangiato**₈ vanno a **letto**₉. Questa **sera**₁₀ vado a **rubare**₁₁ **cavalli**₁₂ perché non ho **soldi**₁₃ per prendere i **pantaloni**₁₄ ai **bambini**₁₅.”

(gergo dei cordai di Castelponzone, Cremona, da Sanga 1979, p. 213)

1.1.2 In primis: una questione di lessico...

Lessico settoriale o specialistico vs lessico gergale



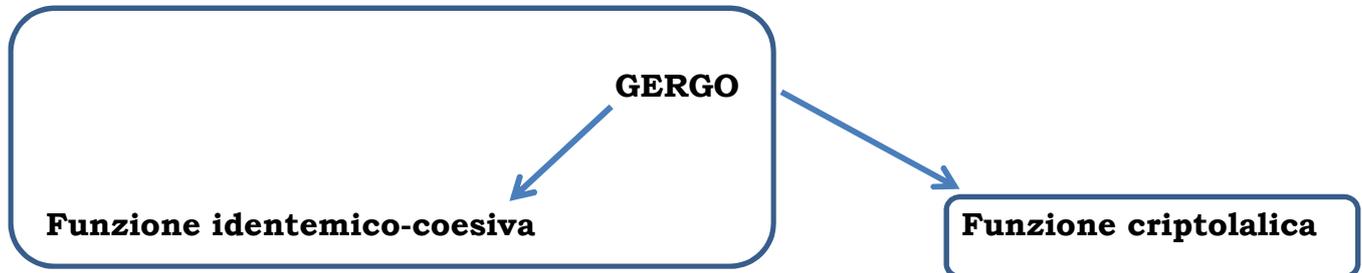
1.1.3 ...ma anche di storia e di utenti (e di storia degli utenti)

	mangiare	dormire	scarpe	notte	donna	carne	acqua
Ammaščante dei calderai di Dipignano (Cosenza)	sgranare	agghjácere	fanguse, carcuse	‘mbruna	minèca	triòffa	wénza
Tarón degli arrotini della Val Rendena	morfir	patumár, nar a polèr	scarcośi	‘mbruna	berta	bargnòca	morèla
Gergo della mala veronese	smorfir	poleiar	fangose	berna	marca	sfilosa	lensa
Amaro dei girovaghi e imbonitori padani (Frizzi 1912)	smorfire		fangose “stivali”	bruna	marca “moglie”	sfilosa	slensa
Kárpənə dei cardatori di Fara S. Martino (CH)	štəkkjà	patujà	travèllə	bbrèunə	markə	kriòffa	lènza
Tarùsc degli ombrellai di Massino Visconti (NO)	murchí	cubià, patín “letto”	sciärbētul	imbrüna	manija	varna	
Baccagghi dei camminanti di Noto	zgranari	putriri	fannuse	nbruna “sera”	lantrima	kria	lendza
<i>Nuovo modo de intendere la lingua zerga</i> (1531)	morfezare	patume “letto”	calcose	bruna	marcone “ruffiano”	criolpha	lenza

Gerghi lontani hanno forme identiche, seppur impiantate su fonetica e morfologia di diversi dialetti (il gergo è un sotto-sistema lessicale che va a parassitare un sistema grammaticale preesistente); l’esistenza di numerosi lessemi ampiamente condivisi tra i gerghi italiani è un fatto linguistico di natura storica e sollecita pertanto una spiegazione storica.

1.2 A che serve il gergo?

Dopo aver tratteggiato il gergo dal punto di vista semiotico e socio-storico, è necessario chiedersi a che serva. Per il gergo si ammettono due funzioni specifiche:



- 1) La **funzione identemico-coesiva**, che certifica e ribadisce l'appartenenza a un gruppo e ne cementa la solidarietà interna; si tratta di una funzione inerente al gergo, se si parla gergo essa automaticamente si attiva, ogni lessema gergale è un identema.
- 2) La **funzione criptolalica**, che permette ai gerganti di non farsi capire da chi non appartiene al gruppo. Essa ha un carattere opzionale ed è usata con parsimonia dai gerganti; il gergo perlopiù non si parla in presenza di estranei (Sanga 2014). La segretezza del gergo ne fa un "ornamento sociale", capace di rafforzare un gruppo marginale sì, ma fiero della propria specificità.

1.3 Come è fatto il lessico gergale?

I principali processi lessicogeni nel gergo (Sanga 1989, 1993; Scala 2020) potrebbero essere così sintetizzati:

a) Manipolazioni del significato:

a.1 metasemie a base metaforica

es. *fongo* "cappello", *formiga* "soldato", *pertiga* "gamba", *sole* "camino", *papera* "barca" (dall'*amaro* dei girovaghi padani, cfr. Frizzi 1912 pp. 228-268).

a.2 metasemie a base metonimica

es. *lendini* "baffi", *foresta* "Africa", *barbetta* "capra" (dall'*amaro* dei girovaghi padani, cfr. Frizzi 1912 pp. 228-268).

a.3 metasemie a base parafonica

es. *siena*, *sedici* “si” nel *Nuovo modo* (1531); *martello* “martedì”, *marcone* “mercoledì”, *gioioso* “giovedì”, *venefico* “venerdì” (gergo dei coatti di Favignana, Mirabella 1910 e dei girovagli padani, Frizzi 1912), *solandro* “sole” (arrotini della Val Rendena, Franchini 1984).

a.4 fenomeni di “irradiazione sinonimica” (Ageno 1957, p. 429)

es. *büi* “rubare” (lett. “bollire” magnani lombardi della Val Colla), si tratta di voce senza confronti, nata dalla sinonimia parziale fuori dal gergo con *arrostore* che in vari gerghi significa “rubare”, cfr. *rusti* “rubare” nel gergo dei cordai di Castelponzone, *arrosto* “rapina con aggressione” nel gergo della camorra.

b) Manipolazioni del significante:

b.1 inserzioni e metatesi meccaniche a base prosodica:

es. *vispuviza* “puzza”, *viguavirda!* “guarda!” (*dritto* dei circensi, Giudici 2011-2012), cfr. anche nel gergo degli azmari d'Etiopia, menestrelli studiati da Wolf Leslau (1964): *ṭäräffa* (ṡṡṡ) “sparire” am. *ṭäffa* (ṡṡ), *färäččä* (ṡṡṡ) “affilare” am. *fäččä* (ṡṡ), *käräffätä* (ṡṡṡ) “aprire” am. *käffätä* (ṡṡṡ); a Mendrisio è attestato il *larpa iudre* (Berruto 1979-1980; Lurà 1987; Valtulini-Bernasconi-Lurà 2008), usato in origine tra sensali e contadini, basato su metatesi applicate a lessemi dialettali, cfr. *nado* “donna”, *delfra* “fratello”, *deghincu* “salsiccia” *pingra* “grappino”, *varpe* “pepe” (*dòna*, *fradèl*, *cudeghìn*, *grapìn*, *pévar*), *la zölaca l'è nabo ma l'è santape e nciavu* “la cassöla l'è bona, ma l'è pesanta e vuncia”. Cfr. sempre nell'azmari: *däwwäqä* (ṡṡṡ) “cadere” am. *wäddäqä* (ṡṡṡ), *närräbä* (ṡṡṡ) “fu” am. *näbbärä* (ṡṡṡ).

b.2 troncamenti e sottrazione di materiale fonico (spesso in relazione con dimensioni semantiche):

es. *briga* “brigadiere”, *pula* “polizia”, *rapa* “rapina”, *carabba/caramba* “carabiniere”. Nell'azmari forse *šəmagwä* “vecchio” (ṡṡṡṡ) < am. *šəmagəllye* (ṡṡṡṡṡ).

b.3 processi pseudo-derivazionali: suffissi esclusivamente gergali aggiunti a parole non gergali, senza mutamenti di significato:

es. *-engo* (*ramengo* “bastone”), *-arma* (*soprarma* “sopra”), *-era* (*altrera* “altro”), *-arda* (*spigarda* “paglia”)

Nel già citato gergo dei menestrelli si trova invece la suffissazione deformante in *-o*. Solitamente tale morfema in amarico produce

d) Processi lessico-sintattici

Cfr. nel tarón degli arrotini della Val Rendena *col da la ciorla* “burro” lett. “quello della mucca”, in vari gerghi della malavita *tre giorni sardegnoli* “ergastolo (oggi, domani, mai)”, *quel che fa i pípoli a le sirése* “Dio” lett. “quello che fa i piccioli alle ciliegie”.

Molto diffusa la creazione di pronomi con struttura [art + agg. poss.+ sost semanticamente vuoto], cfr. *el me/to igi* (mala veronese), *al me/to tona* (ombrellai del Lago Maggiore), *’l me/to vel* (magnani Val Cavargna), *al me/to oden* (cordai di Castelponzone) “io, tu”.

Comunissimi i verbi sintagmatici: *menar l’ongia* “pagare” (mala veronese), *tirar zo da le spese* “uccidere” (mala veronese), *allungare il muro*, *comprar viole*, *comprar il porco* “fuggire” (*Nuovo modo de intendere la lingua zerga*), ecc.

e) Prestiti da lingue e varietà linguistiche note a pochi

Per semplicità si propone qui una trattazione separata di questa strategia di creazione di lessico gergale, ma potremmo considerare i prestiti anche come il massimo grado di manipolazione del significante. Si tratta sempre di prestiti di lusso, che spesso sostituiscono forme già gergali. Quindi rigergalizzazioni mediante la più radicale delle manipolazioni del corpo fonico di una parola gergale, cioè la sua completa sostituzione.

- 1) Dal tedesco: cfr. nell’amaro dei girovaghi padani *spilo* “gioco”, nella parlèsia dei posteggiatori napoletani *špillà* “suonare”, nel gai dei pastori bergamaschi *flais* “carne”, *bolfo* “cane” nel *Nuovo modo* (1531, in Camporesi 2003), rispettivamente da ted. *Spiel*, *spielen*, *Fleisch*, *Wolf*.
- 2) Dall’ebraico: cfr. gergo degli ambulanti fiorentini *ganaviare* “rubare” (ebr. *ganav* “rubare”), gergo dei birbi romani *aleffe* “1” (ebr. אָלף *’ālef* “prima lettera dell’alfabeto con valore numerico 1”), *ghímene vaghezzi* “3 e ½” (ebr. גִּמְלָה *gímel* “terza lettera dell’alfabeto ebraico” e *wa-ḥēsi* וְחֵסִי “e mezzo”), *arbáno* “4” (ebr. אַרְבָּע *arba’* “4”), gergo della mala veronese *ghime* “3”, *dale* “4” (ebr. דָּלֵת *dālet*), *bédene* “2” presso i bagarini romani (ebr. בֵּית *bēṭ*), cfr. anche nello stesso gergo *camicia* “5” (cfr. ebr. חַמִּישָׁה *ḥāmiššā*), *cicia* “6” (ebr. שִׁשָּׁה *šiššā*), *cingà* “7” (< ebr. שִׁבְעָה *šib’ā* ?), *cimone* “8” (ebr. שְׁמוֹנֶה *šmone*). Ubiquitario è *togo* “buono, bello” da ebr. *tov* “buono”. Notevole il caso dei commessi di negozi di confezioni di Ferrara, che di per sé non sono marginali. Molti di loro, pur non avendo mai lavorato con concittadini appartenenti alla comunità ebraica, usavano nel XX secolo un gergo intriso di ebraismi (Marighelli 1977), cfr. *cikór* “ubriaco”, *dabra!* “parla!”, *zakén*

“fuori moda”, *katan* “piccolo”, *ghíben* “gobbo” e molti altri (cfr. ebr. שיכור *šikôr*, דִּבֵּר *dibber*, זָקֵן *zāqēn*, קָטָן *qāṭon*, גִּבֵּן *gibēn*). Notevole anche la testimonianza di Primo Levi nel racconto *Argon* (*Il sistema periodico*, 1975) in cui alcuni ebraismi in uso a Torino hanno un forte sapore gergale (vedi *kinim* “pidocchi” per “pois di una stoffa”)

- 3) Dall’abrëresh: cfr. nell’ammašcante dei calderai di Dipignano (Cosenza) *crípinë* “sale” e nei gerghi dei calderai di Vico Pancellorum (Lu) e di Tramonti di Sopra (Pn) rispettivamente *crépina* e *grép(p)ina*, tutti da alb. *krypën*, accusativo determinato di *krypë* “sale” (cfr. Trumper 1996, p. 106 e, più in generale sul ruolo degli albanesisimi nei gerghi dei calderai, pp. 61-63). Da considerare anche il caso del formaggio che è *sdiacio* a Vico Pancellorum (Lu) e *tiasu* presso i calderai di Isili, cfr. alb. *djathë*.
- 4) Dalla romani: cfr. nell’amaro dei girovagli padani *ciochel* “cane”, *ciai* “contadino”, *duragrai* “mansicalco” (Frizzi 1912) e nel gergo dei cavallari di Guardiagrele (Ch) *fta* “sette”, *ña* “nove”, *kanà* “adesso”, *kéro* “asino”, *maččo* “pesce”, *massë* “carne” (Pellis 1936; Scala 2014a), rispettivamente dal sinto lombardo *ǰúkel/ǰúkal* “cane”, *čai* “bambina”, *grai* “cavallo” e dalla romani d’Abruzzo *fta* “sette”, *nja* “nove”, *kaná* “ora”, *xéré* “asino”, *maččo* “pesce”, *mássë* “carne” (vedi anche *infra*) e numerosissimi altri (cfr. anche Pasquali 1935; Wagner 1936, Tagliavini-Menarini 1938, Cortelazzo 1975; Scala 2004, 2006a, 2006b).



Rom e sinti di antico insediamento in Italia:

SP sinti piemontesi, SL sinti lombardi, SV sinti delle Venezie, SE sinti emiliani (non più parlanti di romani), ŠR šinte rozengre (documentati all'inizio del XX secolo, oggi irrintracciabili), RM rom dell'Italia meridionale

2. Gli operatori dello spettacolo e dell'intrattenimento itinerante e i loro gerghi

Dritti e Sinti: convergenze e divergenze

La piazza dunque accoglie due gruppi storici di intrattenitori itineranti: i dritti e i Sinti, con caratteristiche socio-culturali in parte simili e in parte divergenti.

Originariamente li univa

- 1) la marginalità sociale
- 2) la professione
- 3) il frequente coinvolgimento nel mestiere dell'intera famiglia
- 4)

Originariamente li divideva

- 1) la coscienza di una diversa appartenenza etnica (costruita mediante reti famigliari, specificità linguistiche e culturali)
- 2) il repertorio linguistico e il suo uso all'interno della comunità:

	in-group code	out-group code
dritti	dritto	dialetto italoromanzo/italiano
Sinti	sinto (varietà di romani, lingua indoaria), para-romani	dialetto italoromanzo/italiano

3)

Nel tempo si è avuta una notevole convergenza tra i due gruppi, che rimangono distinti, ma presentano ampie aree di reciproca integrazione. Tutto ciò si riflette anche sul gergo, anzi sui gerghi, che adesso sono due, entrambi vivi e quindi residui, non residuali (cfr. Scala 2019, 277-278). Fondamentale è ricordare che:

- a) Alcuni gruppi di Sinti non parlano più il sinto (varietà indoaria), ma ne conservano una serie di relitti lessicali; codici siffatti vengono dette varietà di *pararomani* (Boretzky-Igla 1994b, Matras 1998 e 2010, Scala 2014b, Scala 2015). La ritenzione lessicale selettiva offre dei doppioni lessicali che funzionano da lessico gergale.
- b) Alcuni dritti conoscono un po' di sinto (varietà indoaria) e ne fanno un uso gergale.
- c) Molti Sinti conoscono il *dritto*.

Il risultato è che ora gli operatori dello spettacolo e dell'intrattenimento itinerante si trovano a usare due gerghi:

- 1) il *dritto*, di furbesca memoria, nato tra i vagabondi e i frequentatori della piazza
- 2) il *sinto* (lo scrivo in corsivo per differenziarlo dal sinto come lingua indoaria), un gergo in cui parole romani sono impiantate su grammatica italo-romanza.

Il confine tra i due gerghi appare talora sfumato e incerto.

3. Giostrai e circensi: un corpus gergale

(raccogliatrici: CT Chiara Tribulato, CG Chiara Giudici, Fp Francesca Pasculli)

3.1 Lista italiano-dritto:

1.	accoltellare	saccaganare, sacagnare	G, C	CT, FP, CG	D
2.	acqua	slenza	G	Zucca 1995	D
3.	andare via	giavecare	G	FP	d
4.	antipatico	beccamorto	G	FP	D
4a.	antipatico	malmostoso	G	CT	D
5.	antipodista	trinca	C	CG	D
6.	avere rapporti sessuali	spedire	G, C	CT, FP, CG	D
7.	bagno	slansisuár	G	FP	D
7a.	bagno	giulio	G	CT	D
8.	bambino	pivello	G, C	CT, CG	D
9.	bar	piola	G	FP	D
10.	baracconista	dritto	G, C	CT, FP, CG	D
11.	bello	sucar	C	CG	S
11a.	bello	togo	G, C	CT, FP, CG	D

12.	bene	misto	C	CG	d
13.	bere	ciarire	G	CT	D
13a.	bere	scabiare	G	Zucca 1995	D
14.	bicicletta	biga	G	CT	D/I
14a.	bicicletta	rugantina	G	CT	D
14b.	bicicletta	spicciola	G	Zucca 1995	D
15.	bocca	moc	C	CG	
16.	brutto	loffio, lofio	G, C	CT, FP, CG	D
17.	buono	togo	G, C	CT, FP, CG	D
18.	caffè	bruno	G, C	CT, CG	D
18a.	caffè	nero	G	CT	D
18b.	caffè	scottente	C	CG	D
19.	calze	strimpe	G	Zucca 1995	d
20.	camper	bilico	C	CG	D
20a.	camper	campino	C	CG	D
21	cane	baiucco, baiuco	G, C	FP, CT, CG	D
21a.	cane	giuchel	G	CT	S
22.	capire	camuffare	G, C	CT, FP, CG	D
23.	cappello	ciapalutis	G	CT	friul.
24.	carabiniere	doriengo	C	CG	S
24a.	carabiniere	bedo	G, C	CT, FP, CG	S/ d
24b.	carabiniere	gian	G, C	CT, CG	D
24c.	carabinieri	caramba	G	Zucca 1995	D
24d.	carabinieri	smitti	C	CG	
25.	carovana	carbona	G	CT	D
26.	casa	carovana	G	FP	D
27.	cattivo	ruffaldo, rufaldo	G, C	CT, FP, CG	D
28.	cavallo	grai	C	CG	
29.	che vergogna!	che cova!	C	CG	d/S
30.	chiedere l'elemosina	menghelare	G	CT	S
31.	chiesa	santocia	G	Zucca 1995	D
32.	circense	dritto	C	CG	D
33.	circo	baracón	C	CG	D
34	compare, complice	saraffo	G	CT	D
35.	contorsionista	caucciù	C	CG	D
36.	convincere	imbonire	G	CT	D
37.	cosa bella	spillo	C	CG	D
38.	coso	diero	G	CT	D
39.	culo	chef	C	CG	
39a.	culo	cheo	G	CT	S
39b.	culo	proso	G, C	CT, CG	D
40.	dare	rifilare	C	CG	D
41.	dare via, buttare	sbolognare	G	FP	D
42.	defecare	tartire	G, C	CT, FP, CG	D
43.	denti	stefani	G	CT, FP	D
44.	dentiera	grimagliera	G	FP	D
45.	discorso	imbonimento	C	CG	D
46.	donna	mecca	C	CG	D
46a.	donna (bella)	banda	G	CT	D
47.	dormire	poleggiare, polegiare	G, C	CT, FP, CG	D

47a.	dormire	suél	C	CG	d
48.	elemosina	menghél	G	CT	S
49.	essere	stanziare	G, C	CT, Zucca 1995, CG	D
50.	faccia	grinta	C, G	CT, CG	D
50a.	faccia	mui	C, G	CT, CG	S
51.	fai finta di niente!	ci stil! ce stil!	G, C	CT, CG	S
52.	fame	sgaiosa	G	FP	D
52a.	fame	sghisa	C	CG	D
53.	fare una soffiata	sbianchire	C	CG	D
54.	fila	treppo	C	CG	D
55.	folla	maraia	G, C	CT, FP, CG	D
56.	forza! In fretta!	zor	C	CG	S
57.	fratello, fratellino	pradelin	G, C	CT, CG	S
58.	freddo	genico	G	Zucca 1995	D
59.	fumare	fifarél	G, C	CT, CG	S
60.	gallina	cacni	C	CG	
61.	gergo	dritto	G, C	CT, FP, CG	D
62.	giostra	mestiere	G, C	CT, CG	D
63.	giostraio	dritto	G, C	CT, FP, CG	D
64.	giostraio non sinto	caminante, camminante	G	CT, Zucca 1995	D
64a.	giostraio non sinto	pirdo, pirda	G	CT	S
65.	giovane	тино	G	CT	S
66.	grasso	tuli	G	CT	S
67.	guadagnare poco	spigolare	G	FP	D
68.	guarda!	dic!	C	CG	
69.	guardare	smicciare, smiciare	G, C	CT, FP, CG	D
69a.	guardare	dichelare	G	CT	S
70.	imbrogliare	impro sare	G	CT	D
71.	imbroglio, truffa	improso	G, C	CT, CG	D
72.	incapace	loffio, lofio	G, C	CT, FP, CG	D
73.	incarcerato	stildo	G	CT	S
74.	incassare i primi soldi della giornata	bollare	G	CT	D
75.	incinta	imbertosa	G	FP	D
76.	ladro	sgrancitore	G	FP	D
77.	latte	cir	G	Zucca 1995	D
78.	lavorare	sgobbare	G, C	Zucca 1995, CG	D
79.	letto	polegio	G	Zucca 1995	D
80.	litigare	cingarél	G	CT	S
81.	madre	carnente	C	CG	S
81a.	madre	mutar	C	CG	D/ s
82.	mancia	scarca, scarcia	C	CG	D
82a.	mancia	scarciana	G	CT	D
83.	mangiare	smorfire	G, C	CT, FP, CG	D
84.	mano	vas	C	CG	
85.	marito	marconato	C	CG	D
86.	matto	balengo	G, C	CT, FP, CG	D
86a.	matto	nárvalo	G, C	CT, FP, CG	S/ d
87.	merda	ful	C	CG	
88.	mestruo	marchese	G	CT	D

89.	miei morti!	mar mule!	G, C	CT, CG	S
90.	minestra	galma	G	Zucca 1995	D
91.	moglie	marca	C	CG	D
92.	morso	sgagna	G	CT	D
93.	mostrare con orgoglio una cosa bella	spillare	C	CG	D
94.	mutande	bigonze, bigonce, bigonge, bigonse, bigonsette	G, C	CT, FP, CG	D
95.	naso	canapia	G	FP	D
96.	nessuno	niberta	C	CG	D
97.	neve	bianchina	C	CG	D
98.	niente	ci	G	CT	S
98a.	niente	neca	C	CG	D
98b.	niente	niba	G	CT	D
98c.	niente	niberta	G, C	CT, FP, CG	D
99.	non dritto/-a, non sinto/-a	contrasto, contrasta	G, C	CT, FP, CG	D
100.	non giostraio/-a, non sinto/-a, non circense	gagio, gagi	G, C	CT, FP, CG	D
100a.	non sinto	villano	G	CT	S
101.	non sinta	ciámardi	G	CT	S
102.	occhi	iati	C	CG	
103.	occhiali	baricole	G	CT, FP	D
104.	omicidio	bulgaro	G	CT	S
105.	omosessuale	chef pagárdo	C	CG	
106.	operaio	galùp	G	Zucca 1995	D
106a.	operaio	galuppo	G, C	CT, CG	D
106b.	operaio	gavalò	G	CT, FP	d
107.	orecchie	garelle	G	CT	D
108.	oro, gioielli	rossume	G	FP	D
109.	orologio	battente	G	CT	D
110.	padre	búldad	C	CG	
111.	padrino	santolo	G	CT	Ven.
112.	padrone	mecco, meco	G	CT, FP	D
113.	paese, paesino	pacalino, pacalin	G, C	CT, CG	D
114.	pagare	pacire	G	FP	D
115.	pane	maro	G	Zucca 1995	d
115a.	pane	marocco	G	CT	D
115b.	pane	urto	C	CG	D
116.	papà	tata	C	CG	D
117.	parentela	razza	G	FP	D
118.	parlare	baccagliare	G	FP, CT	D
118a.	parlare	racarél	C	CG	
118b.	parlare	rachelare	G	CT	S
119.	paura	tras	C	CG	lomb.
119a.	paura	spagheggio, spaghegio	G, C	FP, CG	D
120.	pene	bedo	C	CG	ven.
120a.	pene	car	G	CT	S
120b.	pene	cosistà	C	CG	ven.

121.	persona	pirdo, pirda	C	CG	S
122.	persona che si veste e comporta in modo fuori luogo	guitto	C	CG	D
123.	persona falsa, meschina	garfagnino	G	FP	D
124.	persona incapace, incompetente	scaramaccai	G	CT	D
125.	persona senza scrupoli	calagiúche	C	CG	
126.	piangere	slampeggiare, lampeggiare	G, C	CT, CG	D
127.	picchiare	saccaganare, sacagnare	G, C	CT, FP, CG	D
127a.	picchiare	sballare	C	CG	D
128.	pidocchio	sgualdo	C	CG	D
129.	pistola	caramascheri	G	CT	S
129a.	pistola	caramaschi	C	CG	S/d
130.	polenta	rivoltosa	G	Zucca 1995	D
131.	poliziotto	bedo	G, C	CT, FP, CG	S/d
131a.	poliziotto	gian	G, C	CT, CG	D
132.	poveraccio	calafúl	C	CG	
133.	povero	ciore	G	CT	S
133a.	povero	sgualdo	G	Zucca 1995	D
134.	prendere	beccare	G	Zucca 1995	D
134a.	prendere	cuccare	G, C	CT, Zucca 1995, CG	D
135.	prete	pisto	G, C	CT, CG	D
136.	prigione	boiosa	G	CT	D
136a.	prigione	buiosa	G, C	FP, CG	D
136b.	prigione	starape	G	CT	S
137.	prostituta	scaia	G, C	CT, FP, CG	D
138.	provocare, aizzare	cimentare	G	CT	D
139.	puzza	vispuviza	C	CG	D
140.	ragazza	racli	G, C	CT, CG	S
141.	ragazzo	pivello	G, C	CT, CG	D
141a.	ragazzo	mulo	G	CT	Friul.
141b.	ragazzo	raclo	G, C	CT, CG	S
142.	riunione	treppo	C	CG	D
143.	rubare	ciordare	G, C	CT, CG	S
143a.	rubare	ciorél	G	CT	S
143b.	rubare	sgrancire	G, C	CT, FP, CG	D
144.	salvadanaio	musina	G	CT	Friul.
145.	scapolo	furbo	G	CT	D
146.	scappare	sbignare	G, C	CT, Zucca 1995, CG	D
147.	scarpe	chiráche	C	CG	
147a.	scarpe	fangose	G, C	CT, FP, CG	D
148.	scarso, di scarso valore	loffio, lofio	G, C	CT, FP, CG	D
149.	scoprire	sbianchire	G, C	CT, FP, CG	D
150.	scoreggiare	sloffare	G	CT	D
151.	sembrare	stanziare	G, C	CT, Zucca 1995,	D

				CG	
152.	seni	mostose, mostosi	G, C	CT, FP, CG	D
153.	serata senza pubblico	bianca	C	CG	D
154.	sinto sporco	muccino	G	CT	S
155.	soldato	baièt	G	Zucca 1995	D
155a.	soldato	formiga	G	CT	D
156.	soldi	love, lovi	G, C	CT, FP, CG	S/ d
156a.	soldi	pila	G, C	CT, FP, CG	D
156b	soldi	pilarma	G	CT	D
157.	spalla comica	intruccato	C	CG	D
158.	sparlare	baccagliare	G, C	CT, CG	D
159.	spaventarsi	spagheggiare	G	CT	D
160.	spavento	spagheggio, spaghegio	G, C	FP, CG	D
161.	spia	súfia	G	Zucca 1995	D
162.	sposarsi con la fuga	maridarsi	G	CT	I
163.	suonatore	bassapangro	C	CG	S/ d
164.	svelti, svelti!	caldi, caldi!	G, C	CT, CG	D
165.	tasca	berta	G	FP	D
166.	telefono	baccagliante	G	Zucca 1995	D
167.	trovarsi	stanziare	G, C	CT, Zucca 1995, CG	D
168.	trucco	spillo	G, C	CT, CG	D
169.	trucco acrobatico	spillo	C	CG	D
170.	ubriacarsi	incerinarsè	G	Zucca 1995	D
171.	ubriaco	inciarinà, incerinà	G	CT, Zucca 1995	D
171a.	ubriaco	inciarinato	C	CG	D
171b.	ubriaco	pilo	G	CT	S
171c.	ubriaco	stronco	G	CT	D
172.	uccidere	sballare	C	CG	D
173.	uomo	cnerto	C	CG	
174.	uovo	iaro	C	CG	S/ d
175.	urinare	slanzire, slansire	G	CT, FP	D
176.	va via!	gela vec!	C	CG	d
177.	vagina	banda	G	CT	D
177a.	vagina	bernarda	G	CT, FP	D
177b.	vagina	mici	G	CT	S
177c.	vagina	minc'	G	CT	S
178.	vanitoso	ghivasi	G	CT	S
179.	vecchi	puri	C	CG	S
179a.	vecchio	grimo	G, C	CT, FP, CG	D
180.	vedere	dichelare	G	CT	S
181.	vigili urbani	vaste	G	CT	D
182.	vino	ciaro	G	CT	D
182a.	vino	mol	C	CG	S/ d
182b.	vino	scabio	G	CT, Zucca 1995	D
183.	zitto!	sambussan! sambusà	G, C	CT, CG	D
183a.	zitto!	ci stil! ce stil!	G, C	CT, CG	S

4. La distinzione tra dritto e sinto

Questo lessico gergale è sostanzialmente noto a tutti i giostrai e circensi, sia che si riconoscano nelle reti famigliari dritte, sia che si collochino in quelle sinte. Lo scarto socio-etnico c'è, ma il patrimonio gergale è in gran parte condiviso. Si notino le sinonimie:

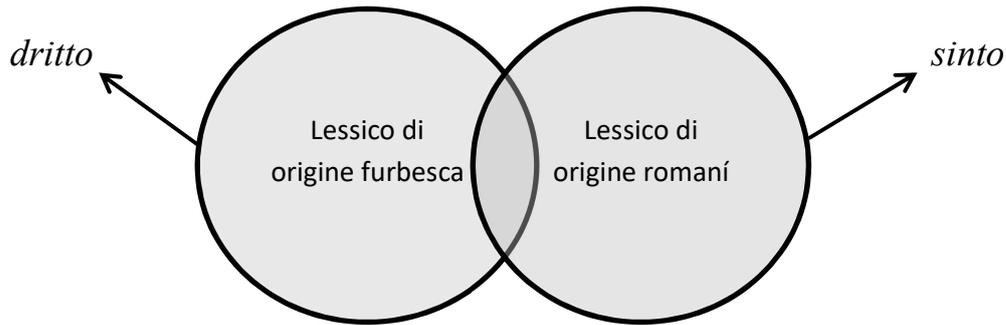
11.	bello	sucar	C	CG
11a	bello	togo	G, C	CT, FP, CG
21	cane	baiucco, baiuco	G, C	FP, CT, CG
21a	cane	giuchel	G	CT
24.	carabiniere	doriengo	C	CG
24a	carabiniere	bedo	G, C	CT, FP, CG
24b	carabiniere	gian	G, C	CT, CG
24c	carabinieri	caramba	G	Zucca 1995
24d	carabinieri	smitti	C	CG
39.	culo	chef	C	CG
39a	culo	cheo	G	CT
39b	culo	proso	G, C	CT, CG
47.	dormire	poleggiare, polegiare	G, C	CT, FP, CG
47a	dormire	suél	C	CG
50.	faccia	grinta	C, G	CT, CG
50a	faccia	mui	C, G	CT, CG
64.	giostraio non sinto	caminante, camminante	G	CT, Zucca 1995
64a	giostraio non sinto	pirdo, pirda	G	CT
69.	guardare	smicciare, smiciare	G, C	CT, FP, CG
69a.	guardare	dichelare	G	CT
86.	matto	balengo	G, C	CT, FP, CG
86a.	matto	nárvalo	G, C	CT, FP, CG
98.	niente	ci	G	CT
98a.	niente	neca	C	CG
98b.	niente	niba	G	CT
98c.	niente	niberta	G, C	CT, FP, CG
106.	operaio	galùp	G	Zucca 1995
106a.	operaio	galuppo	G, C	CT, CG
106b.	operaio	gavalò	G	CT, FP
118.	parlare	baccagliare	G	FP
118a.	parlare	racarél	C	CG

118b.	parlare	rachelare	G	CT
119.	paura	tras	C	CG
119a.	paura	spagheggio, spaghegio	G, C	FP, CG
120.	pene	bedo	C	CG
120a.	pene	car	G	CT
120b.	pene	cosistà	C	CG
132.	poveraccio	calafùl	C	CG
133.	povero	ciore	G	CT
133a.	povero	sgualdo	G	Zucca 1995
136	prigione	boiosa	G	CT
136a.	prigione	buiosa	G, C	FP, CG
136b.	prigione	starape	G	CT
140.	ragazza	racli	G, C	CT, CG
141.	ragazzo	pivello	G, C	CT, CG
141a.	ragazzo	mulo	G	CT
141b.	ragazzo	raclo	G, C	CT, CG
143.	rubare	ciordare	G, C	CT, CG
143a.	rubare	ciorél	G	CT
143b.	rubare	sgrancire	G, C	CT, FP, CG
147.	scarpe	chiráche	C	CG
147a.	scarpe	fangose	G, C	CT, FP, CG
156.	soldi	love, lovi	G, C	CT, FP, CG
156a	soldi	pila	G, C	CT, FP, CG
156b	soldi	pilarma	G	CT
171.	ubriaco	inciarinà, incerinà	G	CT, Zucca 1995
171a.	ubriaco	inciarinato	C	CG
171b.	ubriaco	pilo	G	CT
171c.	ubriaco	stronco	G	CT
177.	vagina	banda	G	CT
177a.	vagina	bernarda	G	CT, FP
177b.	vagina	mici	G	CT
177c.	vagina	minc'	G	CT
179.	vecchi	puri	C	CG
179a.	vecchio	grimo	G, C	CT, FP, CG
182.	vino	ciaro	G	CT
182a.	vino	mol	C	CG
182b.	vino	scabio	G	CT, Zucca 1995
183.	zitto!	sambussan! sambusà	G, C	CT, CG

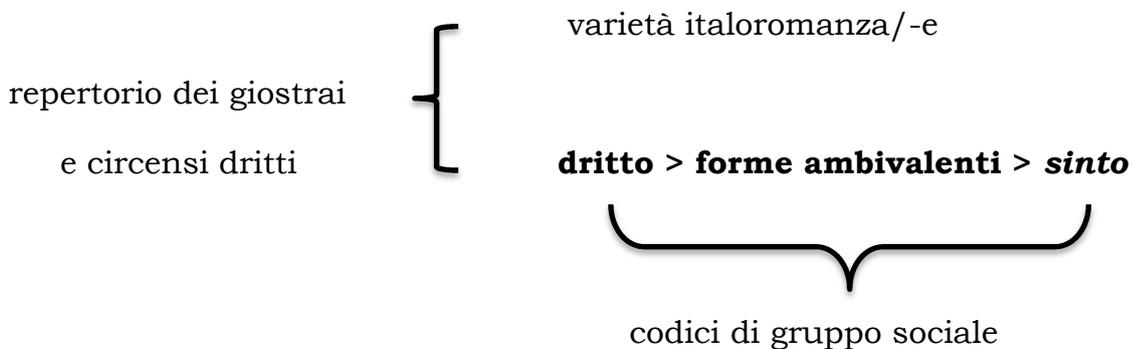
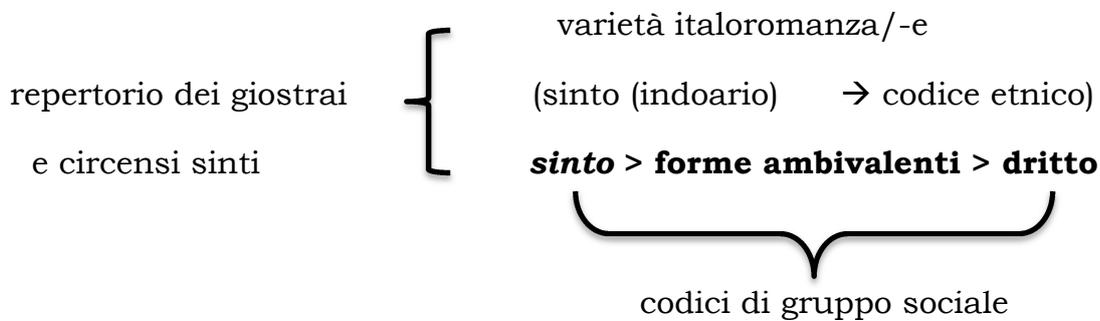
183a.	zitto!	ci stil! ce stil!	G, C	CT, CG
-------	--------	-------------------	------	--------

Questa sinonimia è tutt'altro che ridondante; solo una prospettiva che non tenga conto degli usi dei codici (e in sostanza della variazione diafasica) può ritenere la sinonimia assoluta come una deviazione rispetto ai criteri di economia. In realtà è difficile pensare ad una strategia linguistica più economica che la moltiplicazione del lessico di base per esprimere coesione e solidarietà di gruppo.

Di fatto il lessico dei gerghi di circensi e giostrai è storicamente così composto:



Al di là della dimensione storico-etimologica, a livello di percezione degli utenti c'è chiaramente un *continuum* tra forme giudicate e sentite come esclusivamente dritte, forme sentite come esclusivamente *sinte*, forme ambivalenti.



I codici gergali, che marcano il gruppo sociale sono condivisi, ma invertiti a livello di centralità identitaria.

Quando i rapporti tra dritti e sinti sono necessari ed è necessario collaborare, si può convergere sullo stesso sotto-ramo del repertorio gergale, a seconda delle posizioni di forza o debolezza del momento. Avere due gerghi serve per negoziare i rapporti nella stessa nicchia sociale marginale tra gruppi che comunque non si identificano tout court con la loro appartenenza socio-professionale.

In queste dimensioni di negoziazione del gergo esistono poi singoli individui che, per ragioni biografiche e ideologiche personali, mostrano un atteggiamento particolarmente favorevole verso il gergo dell'altro gruppo.

5. Il *sinto* in bocca ai dritti (e ai sinti non più competenti di romani)

La competenza del *sinto* tra i giostrai non sinti è solitamente buona, ma non ho mai riscontrato un'acquisizione della grammatica della romaní dei Sinti; il *sinto* dei giostrai è un gergo che può illimitatamente arricchirsi di termini romaní, ma la lingua ospite rimane l'italiano, talora con qualche tratto dialettale. A riprova di quanto detto, si considerino alcune espressioni raccolte da un giostraio dritto particolarmente favorevole al *sinto* (Uggeri 2013-2014). Il lessico appare pervasivamente romaní:

- *hai la vast méla* “hai la mano sporca” (cfr. SL *vast* “mano”, *mél(l)ó* “sporco”), *vast* è maschile nella romaní, ma qui assume il genere di it. *mano* e l'aggettivo *méla* viene flesso al femminile secondo la morfologia degli aggettivi italiani (in romaní avremmo masch. sing. *mél(l)ó*, fem. sing. *mél(l)i*, plur. *mél(l)e*)
- *dik le kíraka!* “guarda le scarpe!” (SL *dik* “guarda!” imper. 2ª sing., *kíraxa* “scarpe”)
- *che lač!* “che vergogna” (SL *lač* vergogna, pudore”)
- *si è fatto duk* “si è fatto male” (SL *duk* “dolore, male”)
- *piskaráva me* “pago io” (SL *p(l)eskaráva* “pago”, *me* “io”)
- *íla súker la gági doi* “è bella quella donna la” (solo *la* non è romaní, la *e* di *súker* sembra poco compatibile con il SL che presenta solitamente *súkar* “bello/a”, in ogni caso il prestito è ben diffuso nei gerghi settentrionali)

Talora l'intera espressione sarebbe interpretabile come romaní:

- *ílo u mui párho* “ha la faccia bianca”
- *ílo zórlo u gágo doi* “è forte quell'uomo là”

Si tratta probabilmente di sequenze trasferite nel gergo nella loro interezza, il medesimo gergante infatti non conosce la morfologia della romaní, come emerge da frasi come:

- *sun cosa i pinéla* “senti cosa dicono”
- *ǵáva ta pjas čumóne?* “andiamo a bere qualcosa?”
- *ǵáva lókes!* “va piano!”
- *dikáva se déla brisando* “guarda se piove”

In queste frasi la flessione verbale spesso ha poco a che vedere con quella della romaní: se infatti *sun* “senti, ascolta” è identico all’imperativo del verbo romaní *sunáva* “io ascolto”, *i pinéla* “dicono” presenta la flessione della 3ª persona singolare (SL *pinéla* “dice”) e un clitico soggetto di 3ª plurale *i* riscontrabile nei dialetti in buona parte della Lombardia (AIS VII 1261, ...*cominciano a...*) e, in particolare, nell’area lodigiana frequentata dal giostraio che ha prodotto queste frasi. La forma *ǵáva* in SL è un 1ª singolare del presente del verbo “andare” e suonerebbe agli orecchi di un parlante romaní come “vado”, ma nelle espressioni gergali considerate essa è usata come 1ª plurale dell’indicativo (SL *ǵája*) e come 2ª singolare dell’imperativo (SL *ǵa!*). Così anche *dikáva* che agli orecchi di un parlante romaní suonerebbe “vedo” è usato come 2ª singolare dell’imperativo in luogo di *dik*, peraltro attestato presso questo gergante (cfr. più sopra *dik le kíraka*).

6. Dimensioni generazionali del dritto e del sinto tra i circensi; prestigio del sinto tra i giostrai

“Tra i circensi, almeno in sede di intervista, il *sinto* viene fortemente svalutato ed è spesso ritenuto socio-comunicativamente inadeguato; si tratta chiaramente di un atteggiamento volto a porre la massima distanza tra il mondo del circo e i sinti, a ridurre la percezione di una contiguità, storicamente innegabile e ancora presente nelle reti sociali dei circensi, ma sentita da molti artisti del circo come svantaggiosa per la propria immagine sociale e professionale. Molte famiglie circensi italiane sono di origine sinta, spesso non parlano più la romaní, ma ne conservano un elevato numero di lessemi nel *sinto*. Allo stesso tempo conoscono il *dritto* della piazza e lo pongono in rapporto di tensione con il *sinto*. Una conseguenza interessante dello stigma associato al *sinto* emerge da una dinamica riscontrata in una famiglia circense attiva soprattutto nel nord-ovest d’Italia. I membri della famiglia conoscono sia il *dritto* che il *sinto* e quest’ultimo sembra assumere la funzione di linguaggio giovanile presso i giovani della famiglia. Siamo di fronte ad un complesso gioco di opzioni consentite dai due gerghi: in una dimensione estroversa *dritto* e *sinto* possono servire a marcare la distanza dai *fermi*, a livello introverso di gruppo però la modulazione o semplicemente la selezione del *dritto* o del *sinto* possono attivare solidarietà differenziate con componenti diversi della rete sociale dei circensi; non è quindi detto che il *sinto* sia sempre evitato o da evitare. A livello introverso familiare un’opzione degli adulti a favore del *dritto* può innescare presso gli adolescenti una crescita di prestigio del *sinto*. Questo gioco di scelte e strategie carica sui gerghi conosciuti funzioni altrove esercitate da altri codici quali il dialetto o il linguaggio giovanile.” (Scala 2016).

Tra i dritti giostrai questa tendenza ad attribuire prestigio al sinto (sia come lingua che come gergo, per molti dritti non c'è differenza) non è solo ristretto ad alcuni giovani, ma pare un dato generalizzato. Il lessico del dritto dei giostrai sembra cedere sempre più al sinto, con fenomeni di reazione quasi puristici. Il dritto dei giostrai presso varie famiglie si sta rilessificando con forme sinte e in futuro potrebbe avere l'aspetto di una varietà di para-romaní (Tribulato 2020).

7. Sull'origine di dritto *cestíl* "silenzio! attenzione!"

La voce *cestíl*, *cistíl* "silenzio!" e anche "attenzione!" è ubiquitaria tra circensi e giostrai e si trova anche nella piccola malavita veneta (Solinas 1950, p. 12 e Fantin 1983, p. 52).

Per Alberto Zamboni l'origine di questo lessema gergale è da una sequenza tedesca *schweig still!* "zitto!", che viene accomunata alle vicende dei prestiti tedeschi entrati nei dialetti del nord-est nel periodo asburgico (Zamboni 1989, p. 393 e Marcato 1995, p. 605).

In verità *cestíl* deriva dalla monolessematizzazione di una sequenza *če stil!* "sta zitto!" assai comune nei dialetti dei sinti italiani.

L'analisi è sicura: *če!* è l'imperativo 2ª persona singolare del verbo *č-* "stare". Nei dialetti sinti tale verbo assume per analogia lo stesso schema flessivo dei verbi tematici a morfema lessicale monoconsonantico. Verbi come *l-* "prendere", e *d-* "dare" hanno rispettivamente gli imperativi *le!* "prendi!" e *de!* "da!" e flessione tematica (3s. pres. ind. *léla*, *déla* con vocale tematica *-e-* prima del morfema flessionale *-la*); questo tipo di flessione è ereditario e si riscontra nei dialetti più svariati (Sampson 192, part III, p. 186).

Il verbo "stare", nella sua forma più diffusa a livello interdialettale, si presenta come *ač-*, con imperativo *ač* "sta!", identico al tema. In alcuni dialetti romaní, e tra questi i dialetti sinti dell'Italia settentrionale, si è avuta aferesi di *a-*, cosicché il morfema lessicale si è ridotto a *č-*. Tale riduzione, insieme alla presenza della flessione tematica (3s. pres. ind. *čela*), ha portato all'inserimento di *č-* negli schemi flessivi di *l-* e *d-*, caratterizzati dalla presenza dell'esponente flessivo *-e* alla 2ª persona singolare dell'imperativo.

Per quanto riguarda *stil* invece, si tratta di un aggettivo sinto dal significato di "silenzioso, zitto", chiaro prestito dal ted. *still*. Ecco che in qualche modo l'intuizione di riconoscere il ted. *still* all'interno di *cestíl* si rivela corretta, ma i problemi formali posti da una diretta derivazione dal tedesco paiono francamente insuperabili, mentre l'ipotesi di una fonte romaní risulta priva di ogni difficoltà e più convincente sul piano storico-culturale.

Il modello romaní *če stil*, birematico e interpretabile semanticamente anche attraverso la semplice combinazione degli elementi lessicali di cui si compone, è ancora vivo in certe varietà di sinto, ma in altre pare che l'originaria struttura morfo-lessicale non sia più percepita e *čestil* valga più genericamente “basta! smettila!”, Cfr. *čestil ta karén u dáne!* “basta fare i danni! smettetela di fare i danni!”, *čestil ta nasén!* “basta correre! smettetela di correre!”.

Chiarita l'etimologia, rimane da osservare come *cestil* conosca una diffusione anche fuori dal *dritto* e dai gerghi della malavita veneta; in particolar modo ne è stata riscontrata traccia nel linguaggio giovanile di Udine, dove si trova l'espressione *fare cestil*, con il significato fondamentale di “fare silenzio, fare attenzione”. Varianti formali di *cestil* “silenzio, attenzione” si trovano in *cestìn*, nell'equivalente italiano *cestello*, e nella forma abbreviata *cesto*, esito di un processo assimilabile alla retroformazione. Una variante semantica sarebbe il significato di “bello, cosa straordinaria”, motivato da Carla Marcato attraverso l'omofonia con il friulano *ce stil* “che stile!”, ma forse rafforzato anche da usi di *cestil* come equivalente di *taci!* e *attenzione!* che possono assumere varie funzioni pragmatiche, tra cui l'espressione di ammirazione. In *fare cestil* il significato di “fare silenzio, fare attenzione” si può spiegare richiamando l'omofunzionalità pragmatica del gergale *cestil!* con it. *silenzio!* ed eventualmente con it. *attenzione!* quando si voglia mettere in guardia dal qualche pericolo. Da qui scaturirà l'inserimento di *cestil* nell'espressione *fare cestil* come equivalente di *fare silenzio*, *fare attenzione*. Anche nel linguaggio giovanile di area torinese si riscontrano forme riconducibili a rimodellamenti formali di *cestil*: tra questi si può ricordare *cisti*, attestato oltre che a Torino anche in area modenese (Vigolo 2015, p. 361), usato per richiamare l'attenzione o imporre il silenzio. Il termine ricorre anche in locuzioni del tipo *fare cisti* “fare attenzione, comportarsi astutamente” e *fare il cisti* “fare il palo”, cioè colui che presta attenzione all'arrivo delle forze di pubblica sicurezza o che avverte i complici mediante l'espressione *cisti!* “attenzione”; un derivato di *cisti*, sempre in area torinese, è probabilmente *cistinare* “trattare segretamente” (Ambrogio-Casalegno 2004, p. 110). Tornando al *dritto* si può osservare come l'esclamazione *cestil!* ricopra due funzioni pragmatiche centrali nell'uso dei gerganti, quella di imporre circospezione e quella di intimare il silenzio a chi sta parlando in gergo, al fine di non insospettire i non gerganti.

Il gergo, nella sua presunta segretezza, non dovrebbe uscire dal gruppo, ma è chiaro che piano piano lo fa e così talora forme nate nell'India centrale o nord-occidentale e giunte nell'Italia settentrionale tramite una lunga migrazione, sono passate dalla bocca dei sinti a quella dei dritti, e ora le loro estreme propaggini si rinvergono nei dialoghi dei giovani torinesi. I percorsi delle parole, soprattutto nell'ambiente dei marginali, non smettono di sorprenderci.

Bibliografia

- Agno 1957: F. Agno, *Per una semantica del gergo*, in “Studi di filologia italiana” 15 (1957), pp. 401-437.
- Ambrogio-Casalegno 2004: R. Ambrogio-G. Casalegno, *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei gerghi giovanili*, Torino, UTET, 2004.
- Berruto 1979-1980: G. Berruto, *Una lingua per l'occasione a Mendrisio: il larpa judre*, in “Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano”, III serie, n. 3-4 (1979-1980), pp. 87-89.
- Boretzky-Igla 1994b: N. Boretzky-B. Igla, *Romani Mixed Dialects*, in P. Bakker-M. Mous (eds.), *Mixed Languages. 15 Case Studies in Language Intertwining*, Amsterdam, IFOTT, 1994, pp. 35-68.
- Camporesi 2003: P. Camporesi (a cura di), *Il libro dei vagabondi*, Milano, Garzanti, 2003.
- Cortelazzo 1975: M. Cortelazzo, *Voci zingare nei gerghi padani*, in “Linguistica”, 15,1 (1975), pp. 29-40.
- De Mauro 2000: T. De Mauro, *Presentazione*, in C. Vallini (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno, Napoli, Istituto Universitario Orientale 18-20 dicembre 1997, Roma, Il Calamo, 2000, pp. 7-14
- Fantin 1983: G. Fantin, *Gergo trevisan*, Bologna, LMT, 1983.
- Franchini 1984: A. Franchini, *Tarón: gergo di emigranti della Val Rendena*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1984.
- Frizzi 1912: A. Frizzi, *Il ciarlatano*, Mantova, Tipografia Cooperativa “La Provinciale”, 1912 (rist. in A. Bergonzoni (a c. di), *Arturo Frizzi: vita e opere di un ciarlatano*, “Mondo popolare in Lombardia” 8, Milano, Silvana Editoriale, 1979).
- Giudici 2011-2012: C. Giudici, *Il gergo dei circensi: materiali e ricerche*, Tesi di Laurea Magistrale, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. prof. A. Scala, Università degli Studi di Milano, a.a. 2011-2012.
- Leslau 1964 : W. Leslau, *Ethiopian argots*, London-The Hague-Paris, Mouton & co, 1964.
- Lurà 1987: F. Lurà, *Il dialetto del Mendrisiotto. Descrizione sincronica e diacronica e confronto con l'italiano*, Mendrisio-Chiasso, Edizioni Unione di Banche Svizzere, 1987.
- Marcato 1995: C. Marcato, *(Fare) cestil nel “parlare giovane” di Udine*, in C. Lupu-L. Renzi (a cura di), *Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e*

- Alexandru Niculescu. Vol. III (Linguistica generale e romanza), Padova, Unipress, 1995, pp. 598-606.
- Marighelli 1977: I. Marighelli, *Voci ebraiche popolari fra i commercianti ferraresi di tessuti e confezioni*, in "Deputazione Provinciale ferrarese di storia patria. Atti e memorie", serie terza, vol. 24 (1977), pp. 203-210.
- Matras 1998: Y. Matras, *Para-Romani revisited*, in Y. Matras (ed.), *The Romani Element in non-Standard Speech*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, pp. 1-27.
- Matras 2010: Y. Matras, *Romani in Britain. The Afterlife of a Language*, Edinburgh University Press, 2010.
- Mirabella 1910: E. Mirabella, *Mala vita. Gergo, camorra e costumi degli affiliati con 4500 voci della lingua furbesca in ordine alfabetico*. Napoli, F. Perrella, 1910.
- Pasculli 2013-2014: F. Pasculli, *Il gergo dei giostrai ricerche all'idroscalo*, Elaborato finale, Corso di Laurea in Scienze Umanistiche per la Comunicazione, rel. prof. A. Scala, Università degli Studi di Milano, a.a. 2013-2014.
- Pasquali 1935: P. S. Pasquali, *Romani Words in Italian Slangs*, "Journal of the Gypsy Lore Society", III serie, 14 (1935), pp. 44-51.
- Pellis 1936: U. Pellis, *Il rilievo zingaresco a L'Annunziata di Giulianova (Teramo)*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano" 2,2 (1936), pp. 61-85.
- Ricca 2004: D. Ricca, *Aggettivi deverbali*, in M- Grossmann-F. Rainer (a c. di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer, 2004, pp. 419-443
- Sampson 1926: J. Sampson, *The Dialect of the Gypsies of Wales*, Oxford, Claredon Press, 1926.
- Sanga 1979: G. Sanga, *I cordai di Castelponzone. Da dritti a proletari*, in R. Leydi-G. Bertolotti (a c. di), *Cremona e il suo territorio*, Mondo popolare in Lombardia, Milano, Silvana Editoriale, 1979.
- Sanga 1989: G. Sanga, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in «La ricerca folklorica», 19, pp. 17-26.
- Sanga 1993: G. Sanga, *Gerghi*, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 151-189.
- Sanga 2014: G. Sanga, *La segretezza del gergo*, in F. Cugno-L. Mantovani-M. Rivoira-M. S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014, pp. 885-903.
- Scala 2004: A. Scala, *L'elemento lessicale zingaro nei gerghi italiani della malavita: nuove acquisizioni*, in "Quaderni di Semantica", 25 (2004), pp. 103-127.

Scala 2006a: A. Scala, *La penetrazione della romanī nei gerghi italiani: un approccio geolinguistico*, in E. Banfi-G. Iannàccaro (a c. di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano, 22-24 settembre 2005, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 493-503.

Scala 2006b: A. Scala, *Ricerche di etimologia gergale: cuveli 'ricotta' e sgobba uló 'saliera' (Mirabella 1910)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 29 (2006), pp. 27-36.

Scala 2014a: A. Scala, *La componente romanī del baccài di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Giammarco*, in F. Cugno-L. Mantovani-M. Rivoira-M. S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014, pp. 909-921.

Scala 2014b: A. Scala, *The mixed language of the Armenian Bosha (Lomavren) and its inflectional morphology: some considerations in the light of Armenian dialectal variation*, in «AIQN – Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Sezione linguistica» n.s. 3 (2014), pp. 233-250.

Scala 2015: A. Scala, *Dal sinto piemontese al piemontese sinto: sulle tracce di una lingua mista*, in Carla Bruno, Simone Casini, Francesca Gallina & Raymond Siebetchu (a c. di), *Plurilinguismo/sintassi*, Atti del XLVI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Siena 27-29 settembre 2012, Roma, Bulzoni, pp. 255-267.

Scala 2016: A. Scala, *Gerghi storici nell'Italia settentrionale odierna*, in R. Raus-L. Bălă (a c. di), *Sul gergo nel XXI secolo. Despre argou în secolul XXI. Sur l'argot au XXI^e siècle*, *Collectia Argotolog* 1, Craiova, Editura Universitaria Craiova, 2016, pp. 47-58.

Scala 2016: A. Scala, *Cestil "silenzio, attenzione", grimagliera "protesi dentaria" e gavalò "aiutante": intorno all'origine di tre lessemi del dritto*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 40 (2016), pp. 223-234.

Scala 2018 : A. Scala, *A proposito di un processo specifico della morfologia gergale: la derivazione di nomi mediante il suffisso -oso*, in G. Ligi, G. Pedrini, F. Tamisari (a cura di), *Un accademico impaziente. Studi in onore di Glauco Sanga*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 524-534.

Scala 2019: A. Scala, *Codici storici della marginalità nell'Italia nord-occidentale*, in M. Del Savio, A. Pons, M. Rivoira (a cura di), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 275-287.

Scala 2020: A. Scala, *Manipolazione del significante e invenzione delle parole nel gergo: qualche considerazione a partire da materiali italo-romanzi ed etio-semitici*, in S. Baggio e P. Taravacci (a cura di), *Lingue naturali, lingue inventate*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 215-229.

- Scalise 1994: S. Scalise, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Solinas 1950: G. Solinas, *Glossario del gergo della malavita veronese*, in "Quaderni di Vita Veronese", 27-30 (1950).
- Tagliavini-Menarini 1938: C. Tagliavini-A. Menarini, *Voci zingare nel gergo bolognese*, in "Archivum Romanicum", 22 (1938), pp. 242-280.
- Tribulato 2020: C. Tribulato, *Dritto in contatto. Elementi romani nel gergo di una comunità girovaga italiana*, in "Argotica" 9, pp. 81-102 (https://litere.ucv.ro/litere/sites/default/files/litere/Cercetare/06b._chiara_tribulato.pdf).
- Trumper 1996: J. Trumper, *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1995.
- Uggeri 2013-2014: A. Uggeri, *Ricerche sulla specificità linguistica dei giostrai: un caso di studio da Ossago (Lo)*, Elaborato finale, Corso di Laurea in Scienze Umanistiche per la Comunicazione, rel. prof. A. Scala, Università degli Studi di Milano, a.a. 2013-2014.
- Valtulini-Bernasconi-Lurà 2008: M. Valtulini-D. Bernasconi-F. Lurà, *Ndrisiòme. A Mendris sém specialista da fa i ròpp a l'incuntrari...*, Balerna, Tipo Offset Chiassese, 2008.
- Wagner 1936: M. L. Wagner, *Übersicht über neuere Veröffentlichungen über italienische Sondersprachen*, in "Vox Romanica", 1 (1936), pp. 264-317.
- Zamboni 1989: A. Zamboni, *Note ed integrazioni ad un nuovo dizionario etimologico d'area veneta*, in G. Borgato-A. Zamboni (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, 1989, pp. 391-399.
- Zucca 1995 G. Zucca, *I gerghi alessandrini*, in "Quaderni di Semantica", 16 (1995), pp. 247-367.